

X.

TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. — *Omaggi.* = *Sunto di petizioni.* = *Congedi.* = *Il deputato Marolda si ritira dalla Giunta per le petizioni.* = *Ozione del deputato Pianciani pel V collegio di Roma, e vacanza del collegio di Bozzolo.* = *Il deputato Alvisi, eletto a Chioggia e Feltre, si rimette alla sorte, che lo designa rappresentante di Feltre.* = *Giuramento di parecchi deputati.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Vittorio Giudici intorno all'attivazione del nuovo censo nella provincia di Como.* = *Nomina fatta dal presidente di una Giunta per la riforma del regolamento definitivo della Camera.* = *Il presidente riferisce sull'esito della deputazione al Re per la presentazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.* = *Relazione di petizioni.* — *Il relatore Del Zio riferisce su quella della direzione centrale della Società agraria di Lombardia, e consorzio di Milano, sulla esportazione delle ossa, e propone l'invio agli archivi.* — *Considerazioni del deputato Mussi Giuseppe, e sua proposta d'invio al Ministero delle finanze.* = *Il ministro per le finanze presenta tre schemi di legge: approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato pel 1875; modificazione di articoli della legge sulla riscossione delle imposte dirette; modificazione di un articolo della legge di contabilità generale dello Stato.* — *Gli ultimi due ad istanza del ministro sono deferiti all'esame della Commissione generale del bilancio.* = *Osservazioni dei deputati Bertani Agostino e Ferrara sopra l'anzidetta petizione* — *Dichiarazioni del ministro per le finanze* — *Repliche del relatore, del ministro per le finanze e del deputato Mussi Giuseppe* — *La petizione è inviata agli archivi.* = *Il deputato Gabelli, eletto a Piove ed a Vittorio, opta per Piove.* = *L'interpellanza del deputato Giudici Vittorio è fissata per domani.* = *Il deputato Plebano riferisce sopra altre petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 30 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle petizioni seguenti:)

1325. Ricci Giacomo sottopone alle deliberazioni della Camera un voto emesso dal municipio di Busalla per l'unione delle preture di Ronco-Scrvia e Savignone e lo stabilimento in Busalla della nuova sede mandamentale.

1326. Raffaghelli Giambattista inoltra alla Camera reclami contro l'operato dell'ufficio di registro del comune di Dego per il sistema da questo adottato nell'esazione della tassa di successione di un suo zio defunto nell'aprile 1866.

1327. Leanti Giuseppe avvocato e procuratore da Noto, si rivolge al Parlamento perchè gli venga accordata una dilazione al pagamento di una somma da lui dovuta al demanio come domino diretto di due fondi enfiteutici.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi stati inviati alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Da S. E. il ministro delle finanze — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 30 giugno, copie 100;

Id. — Relazione sull'andamento del contenzioso finanziario, pel 1875, copie 300;

Id. — Id. della direzione centrale del lotto, copie 300;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

Da S. E. il ministro delle finanze — Relazione dell'amministrazione del demanio e delle tasse, copie 300;

Id. — Id. delle imposte dirette, copie 300;

Id. — Id. delle gabelle, copie 300;

Id. — Id. del segretariato generale, copie 300;

Id. — Id. del Tesoro, copie 300;

Id. — Movimento commerciale verificatosi nel regno, durante l'anno 1875, copie 100;

Id. — Situazione dei debiti redimibili dall'anno 1876 fino all'epoca della loro totale estinzione, copie 100;

Id. — Discorso pronunciato al banchetto offertogli dai suoi elettori di Stradella il giorno 8 ottobre 1876, copie 800;

Id. — Annuario delle finanze (2° volume) 1875. Statistica finanziaria, copie 215;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Annali di quel Ministero 1875, trimestre 3° e 4°, commercio ed industria, volume 80, copie 6;

Id. — Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura dal 1870 al 1874, copie 20;

Da S. E. il ministro degli affari esteri — Raccolta dei trattati e delle convenzioni fra l'Italia e gli altri Stati (volume 5°) che comprende i trattati e convenzioni dal 1° gennaio 1873 al 1° gennaio 1876, copie 10;

Da S. E. il ministro della pubblica istruzione — Notizie degli scavi di antichità comunicate alla regia Accademia dei Lincei, fascicoli maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, copie 4;

Da S. E. il ministro della guerra — Relazione medica sulle condizioni sanitarie dell'esercito nell'anno 1875, copie 2;

Da S. E. il ministro dei lavori pubblici — Prodotti delle ferrovie. Mese di luglio e riassunto dei mesi precedenti, copie 4;

Id. — Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane a tutto l'anno 1875, copie 200;

Da S. E. il ministro di grazia, giustizia e dei culti — Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia del regno, intorno agli affari civili e commerciali, trattati nel 1873, copie 4;

Da S. E. il ministro dell'interno — Indice analitico delle leggi e decreti, copie 4;

Id. — Progetto per la riforma della legge comunale e provinciale, compilato dalla Commissione nominata col decreto 30 aprile ultimo scorso, copie 500;

Dal prefetto della provincia di Terra d'Otranto — Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1875, copie 2;

Id. Sondrio — Id., una copia;

Id. Pisa — Id., una copia;

Id. Mantova — Id., copie 2;

Id. Bologna — Id., una copia;

Id. Bari — Id., copie 4;

Id. Massa-Carrara — Id., copie 2;

Id. Ferrara — Id., una copia;

Id. Cagliari — Id., copie 2;

Id. Caltanissetta — Id., una copia;

Id. Principato Citeriore — Id., copie 6;

Id. Trapani — Id., copie 2;

Id. Livorno — Id., una copia;

Id. Rovigo — Id., copie 2;

Id. Pesaro ed Urbino — Id., una copia;

Id. Grosseto — Id., una copia;

Id. Alessandria — Id., una copia;

Id. Reggio Emilia — Id. copie 4;

Id. Verona — Id., una copia;

Id. Basilicata — Id., una copia;

Id. Pisa — Id., una copia;

Id. Bologna — Id., una copia;

Dalla società degli spettroscopisti italiani, Palermo — Memorie raccolte dal professore P. Tacchini, fascicoli giugno-ottobre, copie 2;

Dal signor Rosario Salvo dei Marchesi di Pietraganzili, Palermo — Palermo e dintorni, una copia;

Dalla Commissione municipale per le piccole industrie di Venezia — Atti con varie relazioni dei signori professore Errera, ingegnere Treves, ingegnere Wirtz e conte dottore Mocenigo, copie 2;

Dal dottore Luigi Ripa, Seregno — Lettera XXIII all'onorevole deputato Mauro Macchi, copie 3;

Dallo stesso — *La Medicina comunale*, periodico popolare mensile, 1° dicembre 1876, copie 3;

Dalla Direzione comunale di statistica, Roma — Rapporto sul movimento dello stato civile nel 1874, una copia;

Dal signor Clemente Dabbene, Saluggia — Un campagnuolo veterano che ha predicato al deserto, copie 500;

Dalla regia Università di Torino — Atti della regia Accademia di scienze, e Bollettino dell'Osservatorio di quella regia Università, una copia;

Dall'Ospizio per l'infanzia abbandonata del circondario di Genova — Relazione e conto morale dell'anno 1875, copie 3;

Dal sindaco della città di Pisa — Resoconto amministrativo di quel municipio, letto nella seduta consigliare del 6 marzo 1876, copie 10;

Dall'onorevole deputato Secco da Bassano — *Il*

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

deputato Secco al deputato Branca, saggio sul bosco Montello, copie 6;

Dal signor Arcozzi-Masino da Torino — *Il Cicerone delle ferrovie*, linea Torino-Ciriè-Lanzo, una copia;

Dal signor N. N., stabilimento Civelli, Firenze — Considerazioni sulla opportunità di riformare le tariffe doganali in Italia, copie 3;

Dalla deputazione di Storia patria di Modena — Cronaca modenese di Tomasino De-Bianchi, detto dei Lanciotti, volume IX, una copia;

Dal direttore generale delle gabelle — Statistica d'importazione ed esportazione nel commercio dal 1° gennaio al 30 settembre anno corr., copie 100;

Dalla deputazione provinciale di Milano — *Ferrovia d'accesso al Gottardo*, considerazioni generali dell'ingegnere G. G. B. Castelli, copie 5;

Dal sindaco di Palermo — Gazzetta municipale di quella città, numeri 31, 32, una copia;

Dal sindaco di Firenze — Atti del Consiglio comunale di quella città, anno 1875, una copia;

Dal sindaco di Varese — Rendiconto morale della civica gestione 1875, una copia;

Dal sindaco di Roma — Resoconto dell'amministrazione comunale di Roma dall'agosto 1874 all'ottobre 1876, una copia;

Dal sindaco di Reggio Emilia — Resoconto morale di quella Giunta municipale, una copia;

Dall'avvocato Agostino Aliberti da Torino — Rivista amministrativa del regno, una copia;

Dalla società anonima per la Regia dei tabacchi, Roma — Bilancio di quell'amministrazione per l'esercizio 1875, copie 300;

Dalla Camera di commercio di Reggio-Calabria — Relazione statistica per l'anno 1875, copie 5;

Dalla regia Accademia delle scienze di Torino — Atti di quella regia Accademia, vol. XI, disp. V (aprile 1876), una copia;

Dalla Commissione archeologica municipale di Roma — Bollettino, aprile-giugno, una copia;

Id. — Id., luglio-settembre, una copia;

Dal professore Vincenzo Pagano di Napoli — Primi elementi di enciclopedia universale ad uso dei ginnasi, licei, ecc. (1° fascicolo), una copia;

Dall'amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione in data 29 giugno ultimo scorso, copie 6;

Id. — Id. del 9 agosto ultimo scorso, copie 6;

Dal signor Salvatore Mastrofanti — *I nostri convitti*, una copia;

Dalla regia Accademia di belle arti di Carrara — Prose e poesie pella inaugurazione del monumento nazionale a Pellegrino Rossi in Carrara, una copia;

Dal Comizio agrario del circondario di Cesena — Bollettino luglio, agosto, una copia;

Dal signor Serpieri, prefetto di Carrara — Discorso d'inaugurazione della sessione ordinaria di quel Consiglio provinciale, una copia;

Dall'ispezione forestale di Giavera — Pubblicazione del cavaliere Luigi Favero « Sul bosco Montello, » una copia;

Dalla regia Accademia delle scienze di Torino — Memorie, serie 2^a, tomo XXVIII, una copia;

Dalla direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia, Milano — Statistica delle strade ferrate Alta Italia, per l'anno 1875;

Dal signor Borgiotti dottore Amerigo, Torino — Considerazioni, conclusioni e voti presentati al VII Congresso dell'associazione medica italiana, adunato in Torino, una copia;

Dal professore Angelo Nota, San Remo — In morte di S. A. R. Maria Vittoria duchessa d'Aosta. Versi, una copia;

Dal professore cavaliere Giuseppe Viglietta, ispettore forestale in Macerata — Sulle inondazioni in Italia e sul modo di evitarle, copie 10;

Id. — Sunto delle conferenze sulla selvicoltura, tenute in Camerino, raccolte dall'avvocato Acciaccarelli Enrico, sotto-ispettore del distretto, copie 10;

Dai commissari di vigilanza del Fondo pel culto — Relazione a S. M., una copia;

Dal professore Franchini Antonio di Bologna — Pane sanguinante, ossia della Palmella prodigiosa, una copia;

Dal Banco di Napoli — Relazione al Consiglio generale di quell'istituto per l'esercizio 1875, copie 2;

Dalla Commissione centrale di beneficenza amministrativa delle Casse di risparmio di Milano — Bilancio consuntivo 1875 dei due patrimoni delle Casse di risparmio e del Fondo della beneficenza dalla stessa Commissione amministrati, copie 3;

Dal signor soprintendente degli archivi toscani in Firenze — Inventario del regio archivio di Stato in Lucca, volume II, una copia;

Dal Monte de' Paschi in Siena — Rendiconto della gestione di quell'istituto nel decorso anno, copie 5;

Dall'avvocato Giuseppe Pasquale, pretore di Trevi (Umbria) — Il riordinamento dei pretori, copie 3.

COMUNICAZIONI, ED ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Marolda-Petilli ha trasmesso al banco della Presidenza questa lettera:

« Non potendo per la mia malferma salute adem-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

piere ai doveri che incombono ai commissari per le petizioni, rassegnò l'onorevole mandato affidatomi dalla Camera ringraziandola dell'alto onore conferitomi. »

Do atto all'onorevole Marolda-Petilli delle dimissioni da esso presentate da membro della Commissione delle petizioni.

Hanno chiesto un congedo: gli onorevoli Fossonbroni e Mordini, di 15 giorni, per circostanze di famiglia; l'onorevole Filopanti, di 4 giorni, per affari particolari; l'onorevole Longo, di un mese, per motivi di salute.

(Sono accordati.)

L'onorevole Pianciani scrive:

« Signor presidente,

« Onorato del voto degli elettori colla mia elezione nei due collegi di Bozzolo e V di Roma, e convalidate le due elezioni dalla Camera nella tornata del 24 novembre ultimo, adempio all'obbligo che mi corre dichiarando di conservare la rappresentanza del V collegio di Roma.

« Sono dolente di separarmi da un collegio che per quattro Legislature successive mi volle suo rappresentante, che mi diede continue prove di benevolenza; ma temerei, non facendolo, sacrificare a considerazioni personali i miei doveri verso la città nella quale nacqui, verso i miei concittadini che, eleggendomi a primo scrutinio, vollero darmi così splendida prova di loro confidenza, e che certo più di altri hanno diritto di disporre di me nell'interesse comune. »

Si dà atto all'onorevole Pianciani dell'opzione che ha fatto, e dichiaro vacante il collegio di Bozzolo.

L'onorevole Alvisi scrive:

« Onorato dell'elezione nei due collegi di Chioggia e di Feltre, devo rimettere alla sorte la decisione della scelta. »

Il nome del collegio che verrà estratto, s'intenderà dichiarato vacante.

(Si procede al sorteggio, e viene estratto il collegio di Chioggia.)

Dichiaro quindi vacante il collegio di Chioggia.

Invito gli onorevoli deputati che si trovano presenti, e che non hanno ancora prestato giuramento, a volerlo prestare.

(Prestano giuramento i deputati Marcora, Cavallini, Dall'Acqua, Fedeschi, Maierà, Borelli Bartolomeo, Serafini, Bellone, Bordonaro, Cavallotti, Mascilli e Biancheri.)

L'onorevole Giudici ha presentato una domanda d'interpellanza al ministro delle finanze così concepita:

« Il deputato Vittorio Giudici desidera interpellare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'attivazione del nuovo censo nella provincia di Como. »

Non essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, gliene darò notizia quando sia presente perchè indichi se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Nella seduta di venerdì l'onorevole Manfrin ha fatta la proposta, che la Camera adottava, di commettere al presidente la nomina di una Commissione, la quale avesse a ripigliare lo studio del regolamento definitivo per i lavori della Camera.

L'onorevole presidente ha composta così la Commissione: gli onorevoli Corte, Damiani, Lazzaro, Manfrin, Pianciani, Pissavini e Righi.

Signori, mi è grato di riferire alla Camera che ieri la sua Deputazione, insieme all'ufficio della Presidenza, ha avuto l'onore di presentare a S. M. l'indirizzo della Camera, in risposta al discorso della Corona.

S. M. ha accolto, con vivo aggradimento, i sentimenti della Camera; ha rinnovato la dichiarazione della sua alta fiducia che anch'essa, la nuova Legislatura, dedicherà energica l'opera sua patriottica agli interessi del paese, ed ha manifestato la sua soddisfazione della attestazione che le venne fatta dell'alacrità con cui la Camera ha dato incominciamento ai suoi lavori. (*Benissimo!*)

Confido che la Commissione pel regolamento, corrispondendo ai giusti intendimenti dell'onorevole proponente, si affretterà a costituirsi e dar conto alla Camera dei suoi lavori. (*Bene!*)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca relazione di petizioni. Invito alla tribuna l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO, relatore. Debbo prima di tutto, onorevoli signori, esordire con una importante dichiarazione. Sono autorizzato, a nome della Giunta delle petizioni, di fare sapere alla Camera che, essendo sopravvenute alcune statistiche relative all'esportazione ed importazione delle merci di Calabria, e questo fatto potendo modificare il calcolo sulla produttività della linea Eboli-Reggio, *versante Tirreno* (comunque sempre nel senso di avvalorare le con-

clusioni della Giunta, che sono unanimi per l'invio al ministro dei lavori pubblici), la discussione della prima petizione, nella tabella elencata, è rimandata ad un'altra seduta.

Passo quindi a discorrere di quella che immediatamente la segue.

Ho l'onore di riferire sulla petizione 970, presentata il 2 maggio 1874, colla quale la direzione centrale della Società agraria di Lombardia, il Consorzio ed il Comizio agrario di Milano, premesse varie considerazioni sull'importanza delle ossa come concime, e sui danni gravi che ne derivano all'agricoltura dalla sottrazione delle medesime, domandano che sia nominata una Commissione di deputati, dalla quale venga ripresa in esame la questione sulla esportazione delle ossa, per comunicare quindi al Parlamento il risultato dei suoi studi.

Esaminando con attenzione la petizione, che è stata composta con dottrina e con grande zelo per impegnare le sorti della patria agricoltura, io mi sono fatto un dovere di coordinarne gli argomenti, affinché possa essere semplicemente e rapidamente esposto alla Camera il concetto della istanza, e giustamente valutate le conclusioni della vostra Giunta.

Le argomentazioni dei petenti sono desunte, o signori, da quattro sorgenti. Dalla scienza della chimica, come applicata all'agricoltura; dalla storia del commercio inglese, in quanto si riferisce alla questione; dalle pratiche inoltrate dai petenti presso i vari ministri del dicastero di agricoltura per raggiungere lo scopo che si proposero; e finalmente dal dritto della sovranità parlamentare, nella quale, in ultima analisi confidano, per far trionfare la riforma che invocano, e vederla adottata dal nostro Governo.

Cominciando dalla prima parte vi dirò, o signori, che i petenti fanno appello alle autorità più elevate della scienza come quella di un Liebig, dell'illustre senatore Moleschott, del professore Selmi, e di molti altri valentissimi chimici sì nazionali che esteri, per assodare le loro istanze sopra una base marmorea, e irrecusabile.

Essi formolano chiaramente colla forza e splendore degli attuali studi sulla natura, il seguente vero irresistibile, il seguente concetto che non teme obiezioni.

Un ettaro di terreno coltivato a frumento toglie al suolo ed agli ingrassi una quantità notevolissima e costante di acido fosforico o di qualità fertilizzante, contenuta nel fosfato di calce.

E che in contrario un quintale di ossa contiene anche costantemente una certa quantità notevolissima dello stesso acido fosforico fertilizzante.

Se dunque ogni terra che si coltiva a frumento,

cioè che annualmente si denuda del detto fosfato, non solo si rinforzasse coi metodi ordinari di concimazione ma col concime dedotto artificialmente dalle ossa, allora un'equazione della natura sarebbe mantenuta universalmente e perfettamente in tutti gli Stati civili, con grande vantaggio dell'agricoltura e dell'umana generazione. In Italia poi grandissimo è il bisogno di conservarla, perchè assai tenue è la quantità del fosfato di calce contenuta nei nostri terreni, come quella che si riduce ad un millesimo.

Una sola citazione della scienza basterà, o signori, a dimostrare l'importanza altissima e la necessità suprema di mantenere questa equazione.

Il signor Lawes, da una terra concimata col perfosfato e colle materie organiche ottenne un prodotto di 78, mentre da altre terre della stessa quantità e dimensione, ma concimata diversamente, non ottenne che un prodotto di 24. Il medesimo scrittore osserva che un quintale di ossa rappresenta l'acido fosforico contenuto in tanto frumento quanto è necessario per alimentare un uomo per 3657 giorni.

E finalmente fa rilevare che le ossa sgrassate e bollite contengono di azoto per ogni 100 chilogrammi l'equivalente assimilabile da 240 chilogrammi di frumento, da 286 di segala; da 310 di grano turco, da 260 di avena e da 300 di orzo.

Le ossa inson ma, ridotte a concimazione artificiale e unite allo stallatico e ad altre deiezioni, restituiscono per via di sintesi, o di ritorno, alla natura, cioè ai vegetali e agli animali quanto per via di analisi o di digestione e d'altre assimilazioni, noi ed altri avevamo precedentemente tolto alle individualità analoghe della loro specie. È questo il gran vero della circolazione della vita, già additato da Aristotele e dagli antichi sapienti, e divenuto teoria suprema nei filosofi attuali della natura, e nei dottissimi chimici dell'età nostra.

Cosicchè, come osserva bellamente il signor Larey, in un'opera impiegata a delucidare questo argomento, « la pianta e l'animale devono amendue restituire i materiali, che essi hanno preso a prestito alla loro madre comune, la Terra, ed egli è solo a questa condizione che il movimento circolare può conservarsi ed aumentare. La terra non dona nulla, ma essa è disposta a prestare volentieri ogni cosa, e quanto maggiore sarà la domanda, tanto più considerevole sarà il materiale fornito, a condizione però che l'uomo si ricordi che egli non fa che prendere a prestito ad una immensa Banca, dove la puntualità al rimborso è richiesta con altrettanta rigore, quanto nelle Banche commerciali. »

Voi vedete da ciò, o signori, che, restando in ter-

mini di brevità, non si potrebbe esporre con maggior chiarezza l'argomento della questione sollevata dalle anzidette rispettabili corporazioni della Lombardia. Esse hanno energicamente, e bellamente fatto comprendere, come sia necessario di conservare all'Italia la stoffa prima di un prodotto di concime artificiale, il quale universalmente e perpetuamente possa ridare alla natura vegetale ed animale quella quantità di fosfato di calce, di cui i nostri terreni sono poverissimi, e che pur non di meno viene annualmente o consumata o sottratta.

Ora contro questa grande legge, contro questa equazione della natura un secondo fatto, ma d'ordine commerciale, si è manifestato in Italia, e in misure e forme, che ove non venissero diminuite, potrebbero recare grave danno alle arti agricole della nazione.

Per caratterizzare d'un tratto la gravità del contrasto, i sottoscrittori della petizione si sono serviti di una pagina assai viva, o almeno di alcune idee espresse nella grande opera di Liebig sulla chimica applicata all'agricoltura (Tomo I, pag. 133).

« Le ossa, così traducono i petenti, le ossa che provengono dal bestiame italiano, invece di rimanere al nostro suolo già poverissimo di acido fosforico, ci vengono nella massima parte tolti dai commercianti inglesi. Questi, dopo le famose esperienze del duca di Richemond, dopo il *bill* famoso del signor Peel, e sulle norme del chiarissimo de Saussure, rapiscono a tutti i paesi gli elementi della loro fertilità. Essi dal 1822 rovistarono in cerca di ossa le fossa dei campi di Lipsia, di Waterloo, di Crimea, e persino di Egitto, d'onde furono cacciati. Consumarono gli avanzi di parecchie generazioni agglomerati nelle catacombe di Sicilia, ed in oggi ancora depremono la riproduzione di un mezzo milione di uomini. Simili a vampiri, essi si attaccano ai fianchi dell'Europa, e si può dire del mondo intero, succhiandone il sangue del cuore senza un motivo impellente, e senza un utile durevole per sè stessi. »

Queste considerazioni associate al fatto rilevante della lenta e graduale diminuzione dei prodotti dell'alta Lombardia; della infezione di piante, tuberì, ed insetti; della enorme piaga della emigrazione, che per la sola Italia ascese nel periodo decorso dal 1859-a tutt'oggi a 470,000 persone, della degenerazione delle razze, in guisa che sopra 1000 coscritti, se ne ebbero 383 inabili (intantochè il signor Letheby indica a chiare note che la potenza di una nazione è correlativa alla sua forza muscolare), queste considerazioni, ripetesi, dovevano seriamente richiamare l'attenzione della direzione centrale della Società agraria di Lombardia, nell'interesse del pubblico bene, e per dar fine al metodico

spogliamento, che i commercianti inglesi fanno delle ossa esistenti sul suolo d'Italia.

La direzione centrale della società agraria dunque deliberò, per la somma delle ragioni dianzi esposte, di ottenere con tutti i mezzi che da lei dipendevano, che trionfasse nel Parlamento e nel Ministero l'idea di una tassa, valevole a frenare la esportazione delle ossa.

Espresso così il concetto fondamentale della petizione, ed il rimedio dai petenti additato, vengo ora brevemente ad esporvi, o signori, le pratiche fatte col Ministero.

Esse rimontano fino al 24 aprile 1868, epoca in cui fu trasmessa la prima istanza.

A questa il Governo rispose negativamente. Replicarono una seconda ed una terza volta gl'interessati, ed allora il Ministero riunì il Consiglio superiore di agricoltura per udire l'avviso di questo rispettabile corpo. Il Consiglio dichiarò che era contrario alla tassa summentovata, per non vedere in questa un mezzo idoneo a favorire l'impiego delle ossa.

Contemporanea a questa dichiarazione, usciva intanto, sotto la data del 23 gennaio 1870, una lettera del ministro Castagnola diretta al vice-presidente del Consiglio di agricoltura, l'onorevole commendatore Peruzzi. Con essa si dava una specie di smentita alla opinione emessa dal Consiglio, perchè il ministro non si dichiarava contrario, ma piuttosto propenso alla tassa; e siccome questo è il punto delicato dell'argomento, e da cui si può indurre quale logica a quel tempo regnasse nelle amministrazioni centrali, così mi farò un dovere di leggerla alla Camera.

« L'esportazione delle ossa (così scriveva l'onorevole Castagnola) si opera da noi in molta copia. Ebbene importa premunirsi intorno a questo gravissimo fatto, provocando dal Parlamento una elevazione nei dazi di uscita per tale articolo. Sarà questo il modo di far sì che non si vendano le ossa, retaggio del fondo ove nacque la bestia che esportò il fosforo, mentre le nostre terre immiseriscono per difetto di questo sale, nè si lascino trasportare da speculatori stranieri per Nantes e per l'Inghilterra dove l'uso larghissimo dei fosfati provenienti dalle ossa raccolte dalla Europa intera e dall'America, o trovate sotto forma di composizione fossile in dati luoghi ha rese delle terre, pochi anni sono ancora sterili, produttive al punto di emulare le più fertili dell'Europa. »

Pareva dunque che, suffragato da quest'opinione, il Consiglio consultivo avesse dovuto riformare il suo primo parere, emettendolo favorevole; ma all'opposto esso concluse per la seconda volta in senso

contrario alle aspirazioni dei petenti, ed anzi formolò più chiaramente le ragioni per cui negava l'assenso alla tassa proposta di esportazione.

Le ragioni addotte dal Consiglio furono due: 1° difetto di conoscenza negli agricoltori italiani, per cui non sieno in grado di far loro pro dei vantaggi che in circostanze favorevoli derivar possono dall'imposizione di un dazio; 2° difficoltà tecniche di ridurre le ossa in concime.

Evidentemente, o signori, queste spiegazioni non potevano arrestare l'opinione che si andava formando in Lombardia, perchè non pregiudicando in nulla la forza delle scoperte moderne della chimica applicata alle arti agrarie, dovevano mantenere l'idea che si trattava in fondo di differire e non già di negare un provvedimento legislativo.

Infatti se gli agricoltori italiani possono, per esempio, sotto la data del presente decennio, mancare di quelle cognizioni tecniche che sono necessarie per usare il metodo delle concimazioni artificiali dedotte dalle ossa, è certo che moltiplicandosi gli studi tecnici, divulgandosi le applicazioni della chimica all'agricoltura, potrebbero nel decennio imminente arrivare alla coscienza del popolo tutte le nozioni necessarie per vantaggiarsi dei fosfati di calce, o d'ogni altra forza fertilizzante.

È perciò che i petenti non si arrestarono, ma rivenero a far breccia per altre vie. Avendo notato che il Consiglio e il Governo si appoggiavano ai principii supremi della scienza economica per respingere, eccetto che in caso di forza maggiore o di eccezioni indispensabili, ogni misura che elevasse a massima la protezione, obiettarono che questo principio del libero scambio non era stato sempre ed egualmente rispettato nè dal Ministero, nè dalla Camera in altre circostanze od occasioni.

Nel trattato commerciale, per esempio, conchiuso coll'Austria, sono state colpite nell'articolo 9 di un dazio di esportazione parecchie merci. Di guisa che la politica del Governo italiano non essendo stata assolutamente immobile sul principio del libero scambio, a ragione i petenti speravano di vedere stabilito, eseguendosi la riforma dei trattati commerciali, un principio di protezione per certe derrate necessarie a conservarsi in Italia e tassata quindi l'esportazione delle ossa per l'Inghilterra, o per la Francia.

Si adducono inoltre molte altre ragioni, che riuscirebbero forse di fastidio alla Camera, volendosi esporre; imperocchè sono tutte dedotte da calcoli che mostrano come si possa rapidamente e vastamente accrescere la produzione dei grani e delle erbe che alimentano gli armenti e il bestiame bovino, ove si ascoltassero le verità della chimica, e

s'intendesse che il guadagno della vendita delle ossa può essere centuplicato, usando le ossa come concime.

Credo però di fare cosa più opportuna e più consona alle vostre abitudini, o signori, leggendo le conclusioni dell'istanza inoltrata dalla Direzione centrale della Società agraria di Lombardia.

« Considerando, così essa scrive, che presso noi la sola sorgente del fosforo sta nell'insufficiente stallatico per la riforma dei vegetabili alimentatori degli animali;

« Considerando che gl'Inglesi, sottraggono da venti anni le ossa da tutti i paesi, ove prima abbandonate al suolo ed alle influenze atmosferiche rifornivano il terreno agrario;

« Considerando che la Sicilia, ed anzi l'intera bassa Italia erano già granaio di Roma, ossia di un consumo colossale, e che oggi invece, in molti punti, sono ridotte a campo di cardi selvatici;

« Considerando che la stessa cosa segue nell'alta Lombardia, ove 157 anni sono raccoglievansi dieciotto sementi (come oggidì dissodandone il suolo boschivo), mentre appena se ne raccolgono cinque presentemente;

« Considerando che tutto ciò dipende dalla sottrazione del fosforo sotto forma di ossa, carne, grano, le traduzioni dei quali finiscono e finirono al mare;

« Considerando che tale deficienza deve condurre, in tempo più o meno lontano, il suolo stesso allo esaurimento, e quindi alla miseria e allo squallore comune;

« Considerando infine, che i popoli, presso cui fiorì intensamente l'agricoltura, tennero il primato nel mondo, come lo hanno adesso gl'Inglesi e i Tedeschi e che vissero nell'agiatezza, e fecero risparmio di agitazioni sociali;

« Visto il duplice voto del Consiglio superiore di agricoltura in aperto conflitto coll'interesse vero del paese;

« I sottoscritti, cioè i direttori della società agraria di Lombardia, e i presidenti del Consorzio e Comitato agrario di Milano, si rivolgono al Parlamento nazionale: 1° perchè nomini una Commissione di sette deputati, escluso ogni consigliere superiore dell'agricoltura; 2° perchè tale Commissione, indipendente da quella dell'inchiesta agraria, riferisca entro tre mesi al signor ministro d'industria, agricoltura e commercio, affinchè nel più breve tempo possibile, o il Governo comunichi al Parlamento le risultanze di nuovi esami, oppure chieda in ordine internazionale l'inserzione delle ossa, in ogni nuovo trattato commerciale, come nel capo nono del trattato coll'Austria. »

Per tal modo io credo, o signori, di avervi esposto con qualche chiarezza l'oggetto della petizione.

Prima però di enunciarvi i motivi per cui la vostra Giunta è venuta nella conclusione non già di proporre l'invio al Ministero, ma di mandare agli archivi la petizione, debbo dirvi che mi sono fatto un punto di onore di ricercare in qualche documento ufficiale, che fosse per avventura recentissimo, quale sia l'avviso, non dei passati, ma del presente Gabinetto in sì vitale argomento.

Il Ministero di agricoltura e commercio ha reso di ragion pubblica, in questi ultimi giorni, una grande relazione sullo stato dell'agricoltura italiana nell'ultimo quinquennio.

In quest'opera, al capitolo delle concimazioni, ho trovato alcuni particolari che sono sufficienti, se non vado errato, a farci intendere le idee dell'attuale ministro di agricoltura sulla questione; e quindi anche a valutare esattamente le conclusioni a cui, facendo il suo proprio cammino, è arrivata la Giunta.

Ecco in qual modo la relazione si esprime a pagina 44 del volume primo:

« Prima di sottoporre l'argomento della petizione lombarda al Consiglio d'agricoltura, le passate amministrazioni chiesero l'avviso dei principali Comizi agrari, i quali non s'accordarono tutti nelle proposte, che più tardi non vennero neppure accolte dal Consiglio superiore. Parve ai più che l'unico provvedimento efficace sarebbe quello del sicuro spaccio in paese di questa materia fertilizzante, di cui cesserebbe l'uscita quante volte gli agricoltori italiani fossero persuasi dei vantaggi che da quest'impiego possono derivare ai loro campi. Ogni altro provvedimento proibitivo avrebbe reso difficile il commercio d'esportazione, senza (noti bene il Parlamento) senza creare un'industria all'interno, anzi favorendo la dispersione d'una cospicua quantità di quella materia. »

E sapete, o signori, quali sono le cifre a cui sale la quantità delle ossa esportate?

Va annesso al detto lavoro un quadro statistico d'importanza. Vi si legge che l'esportazione delle ossa fu nel 1866 di 5,858,024 chilogrammi; nel 1867 di 2,330,455; nel 1868 di 5,448,524; nel 1869 di 5,381,980; nel 1870 di 5,290,730; nel 1871 di 2,074,000; nel 1872 di 3,130,000; e nel 1873 di 3,890,006.

Si vede quindi che, anche presa in media, la cifra delle ossa esportate è sensibilissima, e come pel suo prezzo renda una entrata non dispregevole ai venditori italiani.

Nella petizione, prima che fosse pubblicato il suddetto quadro, e quasi si fosse presentato il bi-

sogno di rispondere anticipatamente ad una forte obiezione, si è istituito un calcolo per dimostrare che, qualunque sia l'elevazione della cifra di vendita, sempre il fatto del mantenimento e consumo artificiale delle ossa in Italia darebbe in produzione vegetale ed animale, in alimento ai vitelli e ai bovi, e in floride condizioni di sanità e di vita pubblica, un prodotto, un guadagno superiore d'assai.

Insomma si sostiene che la detta entrata sarebbe come nulla, tenuto confronto del risultato che ne otterrebbe l'agricoltura italiana, qualora queste ossa fossero cangiate in concime fertilissimo. Ma il Ministero lascia intendere che queste ipotesi, che questi calcoli sono inammissibili, inaccettabili, nell'attuale condizione delle cose.

Nessuno nega l'importanza delle scoperte della chimica, o delle applicazioni maravigliose della scienza sperimentale; non si disconoscono neppure la giustizia, l'equità, lo zelo di patriottismo che anima i reclami delle corporazioni lombarde. Si lodano, si ammirano anzi, e solo si chiede che il tempo e lo sviluppo delle conoscenze facciano il proprio corso, ausiliati dal buon volere del Governo.

In conclusione si stima saviezza di non pregiudicare gli interessi esistenti che sono qualcosa, e di tutelare l'avvenire proponendo opportune provvidenze. Il Ministero studierà meglio l'argomento, in occasione dell'inchiesta agraria, o d'altri disegni e leggi che debbono risolvere analoghi problemi.

La vostra Giunta alla sua volta illuminata dalle considerazioni scientifiche che sono bene addotte nella petizione, appoggia moralmente tutte le verità che crede in essa inconfutabili, ma come Commissione politica è d'avviso che debba essere differita una risoluzione definitiva sulla questione.

Per conseguenza, io ho l'onore di proporvi, in suo nome o signori, che venga inviata la presente petizione agli archivi della Camera per farne uso in tempo più conveniente.

MUSSI GIUSEPPE. Prendo la parola per esaminare una questione altamente interessante il benessere della nostra agricoltura.

Io sono certo della vostra benevolenza; e lo sono tanto più inquantochè tratterò una tesi superiore affatto alle ragioni di partito.

Dio voglia che anche le vane disputazioni scolastiche non ci fuorviino troppo facilmente, imperocchè io desidero bene che l'economia politica abbia la sua ragione, e la sappia difendere, ma non accetto che metta al bando tutte le altre scienze trattandole come *cenerentole*. (Risa)

L'economia politica accenda pure la sua face, e rischiarì le tesi più difficili, ma noi dobbiamo scrutare coll'occhio vigile della pratica certi provvedi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

menti che sono necessari, ed assolutamente indispensabili, e soprattutto la scienza cerchi di non meritarsi l'accusa che le ha fatto un nostro poeta di volere qualche volta uccidere il buon senso per vedere come è fatto, perchè quando il buon senso è ucciso non vi è scienza al mondo che possa ridargli vita. (*Bene!*)

Io credo, o signori, che tutti voi abbiate più volte portata la vostra attenzione sul più meraviglioso fenomeno naturale, sul fenomeno di quella circolazione della vita che i nostri antichi dipingevano, e scolpivano su tutti i monumenti, ora sotto il velame dei misteri della feconda Iside, ora sotto la figura del serpente di *Esculapio* che si avvolge a spirale intorno al bastone del maestro delle salutari discipline, tutti simboli di quella grande verità, che ci ammonisce nulla essersi giammai creato nell'Universo, nulla potersi distruggere.

Però l'uomo, cioè l'intelligenza attiva domina e sovraneggia la natura, e come può lentamente costruire il suolo della patria sua, può anche dissennatamente disperderlo e completamente esaurirlo; allora, o signori, non la maledizione sola del presente verrà sopra di noi, ma noi meriteremo quella ancora dell'avvenire. Le popolazioni infatti che oggi vagano per i semideserti dell'Asia mal si sanno persuadere che un antico e bellissimo paradiso di fertilissime terre, abbia un dì fiorito ove oggi lo squallore stampa le sue impronte; ed invano imprecano alle stoltezze del Musulmano che predicando ed attendendo tutto da *Allah*, si è dimenticato che il vero Dio del creato è l'intelligenza, e che l'espressione attiva dell'intelligenza, è l'uomo laborioso e previdente. (*Bene! Bravo!*)

Quando, o signori, io mi faccio ad applicare queste astrazioni della filosofia naturale non posso a meno di trarne una conseguenza. L'agricoltura comincia là dove cessa il predone e mette il suo piede il pastore. La pastorizia è la culla dell'agricoltura, e l'allevamento razionale del bestiame ne è il vertice, l'ultima sua espressione. Ciò vi spiegherà perchè un grande agricoltore antico, interrogato che cosa doveva fare prima di tutto l'agricoltore, rispondesse: allevare il bestiame. Nuovamente interrogato che si doveva fare dopo, soggiungesse: educare bene il bestiame. Fattagli una terza volta la domanda, che cosa si doveva far successivamente, replicò: educare bene molto bestiame.

Ma il *prato* che è il principio e l'ultima espressione potenziale dell'agricoltura, che cosa fa? Egli, di una generosità senza limite, cede tutti i suoi tesori alla natura organica, e così i fosfati, di cui ha parlato il mio amico Del Zio, passano dalla natura inorganica ed inerte nel circolo della universale vita, e nobilitan-

dosi nei fenomeni di questa meravigliosa circolazione vanno man mano esaurendo il suolo da cui vengono esumati.

Le campagne non possono consumare tutto il loro bestiame; esse perciò spediscono alle città i loro armenti. Usi adunque la città tutto questo che la provvida natura le regala. Ma restituiscia almeno le ossa, e non creda di aver fatto tutto, quando ci accorda il concime.

Restituendo alla terra la parte fertilizzante del concime, le si paga un solo acconto di quanto essa ci ha fornito.

Perciò, a mio avviso, il suolo ha diritto di volgersi a noi e di domandarci che nel giorno fatale in cui la morte viene a compiere il suo processo di eliminazione, noi gli rendiamo le ossa ripetendo col Poeta:

... O mal seme di Adamo
Rendi alla terra tutte le sue spoglie!

Io non maledirò gli Inglesi; i sapienti sono troppe volte egoisti.

Il vero equilibrio tra la scienza e la morale, specialmente nei rapporti internazionali può finora piuttosto desiderarsi che applicarsi. Noi Italiani, siamo stati i predoni dell'antichità; non facciamo guerra e non malediciamo dunque ai corsari incivili dei nostri tempi.

Ma quando noi vediamo che questa nazione, ben sapendo che il popolo più grande è quello che congiunge alla massima potenza, ed alla forza fisica il massimo incremento e sviluppo intellettuale, ci rapisce in certo modo la nostra eredità ed il nostro suolo, consentite a me che io vi domandi qualche misura, e qualche provvedimento per impedire delle conseguenze troppo fatali. (*Benissimo!*)

Il mio amico Del Zio vi ha detto quanto povera di fosfati sia la terra italiana; egli poteva ricordare che la Spagna possiede delle risorse minerali che possono in parte sopperire a questo difetto. Ma i nodoli fosforosi, ma i fosfati naturali mancano interamente alla terra nostra.

Ora, o signori, davanti al macinato, che decima il pane in mano all'agricoltore; davanti all'emigrazione che spopola i nostri campi; davanti alla leva militare che tutti i giorni è costretta di riformare tanti individui che colla loro cattiva costruzione fisica testimoniano della poca sapienza delle leggi nostre e dei nostri provvedimenti, sia a me permesso di domandare che non si aggravi questa luttuosa condizione di cose, sia a me permesso di domandare se teorie sante e giuste, ma mal comprese, e peggio applicate, possano scongiurare i pericoli di un fosco avvenire.

Signori, la terra italiana è forse la terra che vide

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

compiersi il miracolo per cui, secondo l'opinione di alcuni, una sterile graminacea si fecondò offrendo all'uomo il primo chicco di grano.

Ora la civiltà non è nel fatto che un ordinamento e disciplinamento di forze; e non vi può essere ordinamento di forze e disciplina di leggi dove mancano le condizioni necessarie della vita.

L'uomo costretto a lottare col bisogno lavora, ma quando nella lotta soccombe, egli, o perisce o si trasforma in masnadiero.

Ebbene questa terra dove secondo Ovidio: *Prima ceres docuit turgescere semen in agros*, questa terra nostra che abbraccia nella Sicilia la culla della coltivazione granaria, questa terra italiana, in quale stato è ridotta? Non lo dirò io, lo dirà la relazione dottamente citata dal mio amico Del Zio.

La terra italiana rende, secondo questa relazione, tomo secondo, pag. 259, 11 ettolitri per ogni ettaro, e badate che nella scala ascendente noi troviamo al vertice l'Inghilterra che ne rende 32, quell'Inghilterra che ci rapisce in adeguato all'anno cinque milioni di chilogrammi di ossa.

Facciamo un'altra domanda, quale è la fertilità relativa dei nostri campi? La risposta è molto umiliante per il nostro orgoglio, ed è forse bene che lo sia perchè o varrà a richiamarci sulla fronte un po' di rossore e dimostrerà che ormai è vano sperare in un risveglio dell'attività nazionale.

Noi teniamo nella produzione relativa del grano, secondo la relazione ufficiale, precisamente l'ultimo posto.

Basta, signori, esporre questi fatti per comprendere quanta sapienza stesse raccolta nell'antica nostra legislazione statutaria agricola, che proibiva, nei tempi passati, l'esportazione delle ossa. Ma io non voglio dilungarmi in citazioni, mi limiterò a ricordarvi il Codice civile per dimostrarvi che la legge fu fin qui più illuminata e prudente degli illustri cultori della scienza astratta.

Il Codice civile infatti, all'articolo 413, mette i concimi, e permettetemi di ritenere come parte di concime tutto ciò che è il prodotto della natura organica, giunta al fine del suo periodo vitale, fra gli immobili per destinazione.

Andiamo più avanti. L'articolo 1650 è ancora più barbaro, direbbero i liberisti assoluti, perchè proibisce ai mezzadri di vendere il concime.

Ebbene, signori, mettiamo in regola tutta la nostra legislazione, e giacchè stiamo facendo il male, accettiamone tutte le conseguenze, distruggiamo dunque anche queste due sanzioni del nostro Codice civile.

Infatti, io argomento in questa guisa: o vi ha un interesse nazionale supremo che ci induce, permet-

tetemi la frase, a incatenare alla terra le sue spoglie, e allora questa ragione suprema, che deve valere a difesa dell'interesse privato, deve più giustamente invocarsi per l'interesse generale nazionale.

Infatti, come la legge proibisce al mezzadro di vendere il concime, perchè lo considera appartenente al suolo, come parte distaccata dal suolo stesso, ma destinata a rientrare nel circolo della sua formazione geologica, così noi abbiamo il diritto di estendere questa massima all'esportazione delle ossa dal nostro paese. O l'interesse generale non è così grave da giustificare questo divieto d'esportazione, e allora cancelliamo anche i due articoli del Codice da me accennati, questi avanzi della sapienza italica, e l'infertilità della nostra terra sia il primo dogma della scienza dell'avvenire che vuole santificato il diritto di usare ed abusare.

A tutti quelli che mettono avanti le dottrine di Adamo Smith sia concesso a me di domandare se essi ne applichino sempre tutte intiere le massime nelle loro conseguenze, imperocchè, o signori, so che, quando si vuole forzare un testo, la maniera più facile di raggiungere lo scopo la si trova nella interpretazione insufficiente e monca.

Volete essere liberisti in tutta l'estensione del termine? Ebbene, abolitemi almeno tutti i dazi di esportazione.

Come? Voi esportate il grano, che è pure il fosfato lavorato dalla natura, e non vi ripugna il dazio, mentre, quando trattasi della materia prima, da cui dobbiamo trarre il grano, cioè delle ossa, voi lasciate libera l'estrazione? Ma, scusatemi, in questo caso voi mettete un dazio sull'abbondanza, e lasciate libera la carestia; imperocchè per me comprendo il dazio che colpisce il prodotto completo dell'azione umana, non comprendo il dazio che distrugge la forza naturale, che distrugge il suolo della patria nostra pezzo a pezzo.

Ma qui sorge una difficoltà di grandissimo momento perchè sembra a primo aspetto invincibile, intendo accennare al trattato di commercio fatto coll'Austria, in forza del quale, per le stipulazioni sancite dall'articolo 9, le ossa entrerebbero fra quelle sostanze che non si potrebbero gravare d'imposta di esportazione.

Badate però, o signori, che questo trattato non solo è vicino alla sua scadenza, ma si risolve più che in altro in un panico e infondato timore; imperocchè l'esportazione delle ossa dall'Italia non si fa già per l'Austria, ma piuttosto per l'Inghilterra, ed ora anche per la Francia, poichè nella lotta agraria sono ormai i popoli più robusti che vogliono impossessarsi di tutti i mezzi di produzione, per dettare dopo la legge ai popoli più deboli, ed

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

i popoli più deboli se in questa lotta si spoglieranno delle loro armi, io non so come potranno resistere a quelli, che potrebbero vincere anche senza il soccorso di questo duplicamento di forze.

Perciò l'articolo 9 stipulato coll'Austria non sembra a me un ostacolo grave. L'Austria alla sua volta percorsa e ricorsa dagli Inglesi cercherà forse modo di emanciparsi da questo doloroso tributo, e perciò ci lascerà ritoccare volentieri l'articolo 9.

Si comprende che l'Inghilterra oggi invochi a suo vantaggio l'articolo 9, perchè ha la clausola generale di essere trattata come la nazione più favorita, per guisa che può torcere a suo vantaggio la dispositiva sancita in confronto dell'Austria, ma se quest'ultima non vi insiste la prima non avrà giusto argomento per lamentarsi.

In questa opinione soprattutto mi conferma l'autorità del Liebig, grandissima ovunque e specialmente in Germania, che declamò così vivamente contro l'esportazione delle ossa, usando un linguaggio, che è perfino figurato ed immaginoso, cosa rara in un tedesco, solito sempre a ragionare a rigore di termini e con tutta calma.

La parola calda del Liebig dovrebbe provarvi quanta ripugnanza ispiri anche in Austria questo spoglio del proprio territorio.

Ma io vedendo con quanta tenacità alcuni superiori dicasteri si sono opposti ad ogni proposta di dazio di sortita, mi domando quale è la causa recondita che li spinge a ciò: imperocchè mi pare di aver letto in un celebre politico, che gli uomini, quando vogliono compiere un'impresa della cui bontà non sono intieramente convinti, cercano le ragioni più apparenti e più speciose, e taciono quelle che veramente li determinano, quando queste sono meno elevate e meno generose.

Io quindi temo che tutto questo grande scalpore di libertà di commercio si riassuma in qualche cosa di più pratico e tangibile.

Voi avete sentito che si esportano dall'Italia cinque milioni di chilogrammi di ossa. È un'immensa massa di materie fecondanti che viene divelta dal suolo della patria, è come un masso erratico della formazione geologica italiana, sottratto per fecondare altri suoli ed altri lidi. Questa grossa massa deve essere trasportata quasi tutta per mare; quindi comprendo come vi possa essere un legittimo interesse a difendere le ragioni dei trasporti marittimi, che trovano qui una fonte di lauti guadagni. Io però pregherei quei miei concittadini che molto si preoccupassero di questa parte del quesito, di riflettere che conservando al nostro suolo questo elemento di fertilità avvenire, noi ci mettiamo nella condi-

zione di produrre un'immensa quantità di grano, il quale a sua volta esportato potrà, non nella misura attuale, ma in molto maggior quantità giovare ai trasporti marittimi stessi. (*Bene!*)

Io prego l'onorevole ministro delle finanze, il quale ha naturalmente una certa tendenza, a veder sempre con occhio benevolo le tasse, di riflettere che in questo caso egli potrebbe ottenere un vantaggio doppio.

Un primo vantaggio egli lo avrebbe diffatti nell'aggravare direttamente le ossa, perchè anche una lieve tassa colpendo una quantità così ingente produrrebbe già un bel incasso; un secondo e maggior risultato egli lo avrebbe nell'aumento della produzione granaria, imperocchè il grano che verrebbe in maggior quantità esportato, nell'uscire dal paese pagherebbe pure il suo balzello alla finanza.

Così, accrescendo la ricchezza interna, aumenteranno gli incassi, e diminuirà la miseria e lo squallore delle nostre classi agricole.

Poche parole per rispondere ad una obbiezione sollevata contro la tassa.

Si afferma che noi Italiani non sappiamo utilizzare le ossa. Siamo così ignoranti, così poltroni; così inetti, secondo certe relazioni ufficiali, che in onta a tutto quanto ci si insegna, se conserveremo le ossa non sapremo che farne.

Davvero, se dopo aver istituito un Ministero di agricoltura e commercio; se dopo aver messe delle stazioni di prova; se dopo che tutta l'universa scienza predica di rinsanguare la fertilità del quasi esaurito suolo, si può sostenere che noi Italiani non sapremo farne nessun uso, ci si verrà con ciò a dare una tal patente d'incapacità, che io per parte mia non posso punto sottoscrivere.

Intanto, per parte mia, mi limito ad osservare che la produzione dei concimi artificiali è molto cresciuta. Si cominciò da 6 a 7000 quintali e si è oggi, credo, al di là di 25,000. Vi fu un momento di sosta; anzi vi furono dei pentimenti, confessiamolo pure, perchè le sofisticazioni e la fabbricazione fraudolenta, disgustarono qualche volta il pratico che non vide sempre l'esperienza coronare i dettami della scienza; anche a ciò si è però provveduto, e le stazioni di prova, analizzando i concimi artificiali, e mettendo i coltivatori nella condizione di sindacare la loro bontà eliminarono queste difficoltà; perciò io spero che quella linea ascendente, che la statistica comincia già a tracciare, andrà man mano elevandosi tanto più se con savie misure si renderà facile all'industria del concime di procurarsi buone materie prime a prezzi ragionevoli.

Un'altra obbiezione più strana è quella che io vedo raccolta dalle fonti ufficiali, dove si dice che

non si sa se si potranno o sapranno trattare le ossa per preparare il concime.

Come! mentre abbiamo tante fabbricazioni nazionali, si dubita della possibilità della trasformazione delle ossa in concime?

Questo mi ricorda proprio quel consesso di dotti che invitato a pronunziarsi in merito alla possibilità dell'applicazione del vapore, dichiarò per un complesso di ragioni scientifiche, che la scienza non avrebbe mai risolto questo quesito, e ciò proprio mentre l'Inghilterra arditamente scagliava le prime vaporiere.

L'Inghilterra si è impadronita di alcune località della Spagna dove i fosfati abbondano naturalmente, e con enorme dispendio tracciò ferrovie con forze meccaniche enormi, rompe le durissime brecce e le prepara coi necessari reagenti chimici. Con questi efficaci miracoli essa si è ormai assicurato il predominio su tutte le altre nazioni; dappoichè, o signori, oggi grano e civiltà suonano sinonime. (*Bene!*) Mentre dunque altrove tanto si ardisce, perchè dubiteremo noi chiudendo gli occhi ai fatti che noi sapremo almeno preparare le nostre ossa?

Oggi abbandonate le ricerche della filosofia astratta, della teologia e di una specie di economia politica, che per me sa molto di teologia dogmatica (*Si ride*), il mondo moderno si è tutto consacrato alle questioni pratiche, fra le quali primeggia quella della alimentazione.

Signori, un popolo che ben si nutre saprà e potrà lavorare; mentre un popolo che getta il tozzo di pane dalla finestra perchè altri lo raccolga, non è degno neppure di rimproverare colui che si impadronisce delle sue risorse.

Io quindi conchiudo queste poche e disadorne parole, pregando il mio amico Del Zio a voler essere un poco più generoso coll'agricoltura. Si tratta della morte del nostro suolo, che noi andiamo col sistema dell'esaurimento demolendo pietra per pietra. Ora, che cosa ha proposto l'onorevole Del Zio per rimedio? Una risoluzione, mi scusi, che assomiglia a un funerale di prima classe con tutti gli onori della pompa funebre. (*ilarità*) L'invio agli archivi per un vecchio parlamentare infatti è qualche cosa che ricorda troppo lo splendido funerale del duca di Galliera. (*Si ride*)

Ora io credo che per l'agricoltura italiana questo rimedio non sia sufficiente, e perciò prego il relatore a volere accogliere una mia controproposta: io desidererei che la petizione fosse mandata, e raccomandata al ministro delle finanze, il quale, trovandovi un cespite di entrata non dannoso, ma utile alla economia dello Stato, spero saprà tenerla in giusta considerazione. Io spero poi che la voce au-

torevolissima del mio amico Bertani verrà a suffragare la mia povera, e saprà coll'autorità del dotto e del patriota convincere la Camera che la causa che difendo è ottima quantunque l'avvocato non sia certamente all'altezza dell'argomento che tratta.

Io spero che sia ripresentata la legge Bertani, la petizione potrà allora essere mandata per gli studi a quella Commissione che dovrà esaminare il nuovo progetto di legge. Siccome però questo progetto oggi non esiste, io non posso fare l'invio immediato; epperò, per ragioni di procedura parlamentare, propongo l'invio della petizione con raccomandazione al ministro delle finanze. (*Benissimo!*)

BERTANI AGOSTINO. Domando la parola.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio e ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1875. (*V. Stampato, n° 27.*)

Ed ho pure l'onore di presentare altri due progetti di legge: uno per modificazione di alcuni articoli della legge sulla riscossione delle imposte (*V. Stampato, n° 28*); l'altro per modificazione di un articolo della legge di contabilità generale dello Stato. (*V. Stampato, n° 29.*)

Questi due disegni di legge contengono alcune riforme urgenti, riforme che non avrebbero alcuna importanza se venissero differite, giacchè non si tratta che una prima, anzi primissima riforma ad alcune disposizioni, sia della legge sulla riscossione delle imposte, sia della legge sulla contabilità dello Stato.

In ragione della loro urgenza, pregherei la Camera di volere, pel loro esame, mandare questi due disegni di legge alla Commissione del bilancio anche perchè l'argomento è strettamente connesso a quello del bilancio, mentre, se si trattasse semplicemente di differire il loro esame, non avrebbe più importanza la loro discussione.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di codesti disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

La Camera ha udito l'istanza fatta dall'onorevole presidente del Consiglio perchè l'esame dei due ultimi sia, in via d'urgenza, deferito alla Commissione del bilancio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

Se non sorgono osservazioni in contrario, la proposta s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

SI RIPRENDE LA RELAZIONE SOPRA PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Bertani Agostino ha facoltà di parlare.

BERTANI AGOSTINO. La Camera, in gran parte rinnovata, non può certamente ricordare le ragioni che militano in favore della petizione di cui ci occupiamo e che io assai modestamente ho esposto in altra circostanza; ma questa Camera rinnovata vorrà, io spero, ricordare gli argomenti con eloquenza in gran parte riprodotti e taluni efficacissimi ritrovati dall'onorevole amico Giuseppe Mussi, affinché, ripresentandosi alla Camera il relativo disegno di legge che fu grandemente avversato negli uffici, possa il medesimo essere accolto come mezzo propiziatore della nostra agricoltura.

Con ciò voglio dire che intendo ripresentare quando che sia quel disegno di legge, per tentare ancora una volta di scongiurare un pregiudizio assai dannoso, per noi inerente alla vasta teoria del libero scambio, troppo precipitosamente e inconsultamente applicata in un paese appena iniziato nelle industrie sue.

FERRARA. In questa seduta, che era destinata alle petizioni, io non credeva che si sarebbe potuto sollevare una gran questione di principii. Ne rimango sorpreso, tanto più che ho udito sollevarla dall'onorevole mio amico, Giuseppe Mussi, del quale io aveva conosciuto ed ammirato una professione di fede ben diversa da quella a cui oggi si è abbandonato con tanto calore.

Io sono in generale d'accordo con lui che, non la semplice questione delle ossa, ma le tante altre ancora, le quali si cominciano a svolgere nel nostro paese in materia di cambi internazionali, presentano una grande importanza, e meritano bene che la Camera non le lasci passare senza discuterle seriamente.

E desidero innanzitutto osservare al mio onorevole amico che, se egli ha cominciato dal mostrarci quanto detesti le teorie e le vane discussioni scolastiche, alludendo a coloro che non amano di vedere imposte restrizioni doganali sulla esportazione delle ossa, dà a costoro il diritto di ritorcere contro lui questa medesima avversione. Perchè, in verità, se è teoria e vana discussione scolastica il non ammettere l'utilità dell'intrusione governativa nelle faccende del mondo economico, sarà evidentemente

teorico e vano altrettanto l'assumere che giovi alla prosperità economica delle nazioni l'invocare, ad ogni piè sospinto l'azione del Governo, l'aiuto della dogana, l'incoraggiamento, la tutela, lo stimolo, come mezzo infallibile ed inevitabile, di assicurare la prosperità degli interessi economici. V'è teoria nel non aver fede nella efficacia degli artifizii governativi, e ve n'è nel crederli efficacissimi: e trattando di scegliere tra l'una e l'altra, mi sia permesso di attenermi a quella che difficilmente potrà fallire perchè s'intitola dal gran principio della libertà.

Io avrei desiderato che l'onorevole Mussi si fosse mantenuto in quel terreno che ci annunciò da principio, e in cui io mi voglio mantenere, nel terreno del buon senso. Ed è appunto alla guida del più comune buon senso che desidero rispondergli due parole.

Io mi permetto di domandare ai signori petizionisti lombardi, che cosa vogliono essi ottenere dal Governo?

Vogliono, voi lo vedete, che la pubblica autorità intervenga per impedire che vadano fuori, in tutto od in parte, quegli ossami che attualmente si vanno raccattando sul suolo del nostro paese, per ammassarli dapprima, e poi spedirli in paesi ove son domandati e pagati. Se niuno al mondo li richiedesse, niuno verrebbe a fare petizioni alla Camera per attraversarne l'esportazione; resterebbero privi di valore, di valore almeno attuale e palpabile; ma giacchè vi sono dei paesi in cui si offre di pagare in danaro l'industria di quella povera gente e di quei mercanti che li raccolgono e li esportano, s'invoca l'intervento dell'autorità protettrice.

Prendendo la questione in questi suoi minimi termini, non è la teoria scientifica che vi si oppone; vi si oppone bensì quel buon senso che l'onorevole Mussi ha invocato. È una industria che si vorrebbe strozzata a beneficio di un'altra; e conviene perciò, se non altro, andar cauti nel porgere orecchio alla petizione, affinché in nome di una protezione non resti offesa la prima fra tutte le protezioni, che è la giustizia.

Ma questa medesima supposizione d'un'industria protetta a danno di un'altra è poi vera e accertata? Qui pure ho i miei dubbi. Il buon senso mi dice che, se l'agricoltura italiana sentisse in oggi il bisogno di adoperare come concime le ossa, niuno le vieterebbe di farlo. Il buon senso ancora mi avverte che l'interesse agrario invocatosi spesse volte in questa materia, nascondeva un interesse di manipolazione e speculazione; imperocchè non è ignoto ad alcuno che il movente principale da cui si è partito nell'invocare restrizioni doganali, stava nella speranza, abbastanza vana, di riuscire ad elevare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

delle fabbriche nuove in paese, mercè l'avvilimento totale del prezzo, stentatamente bastevole in oggi, con cui il lavoro dei raccattatori di ossami riesce ad ottenere una meschina retribuzione.

Ciò solo voleva io sottoporre all'attenzione dell'onorevole Mussi, in linea di puro buon senso. E per dargli una prova della ritrosia che mi destano le teorie, io nol seguirò sul terreno in cui egli con molta dottrina si è slanciato. Gli abbandono la povera economia politica che egli si è piaciuto di dilleggiare; lascio la sapienza italica, che odo spesso citare con questo nome, e che un giorno è germanica, un altro è francese; gli lascio il Bandini che più spesso ancora vedo preso per liberista quando meno può avere meritato un tale titolo. Lascio tutto ciò perchè mi sa troppo di vana discussione in questa Camera, e vado alla conclusione.

L'onorevole Mussi non ama che la petizione di cui si tratta sia mandata agli archivi.

In questo io sono d'accordo con lui. Non intendo che una questione la quale, se non in sè stessa, certo per la connessione che ha con tante altre, di grande importanza, si seppellisca così. Ma quanto al mandarla al ministro delle finanze, a ciò veramente mi oppongo.

Il ministro delle finanze, trattandosi di imporre un dazio, è sempre sospetto, e dobbiamo guardarci bene dallo stuzzicare il suo zelo.

Prima di lui ci è il ministro di agricoltura e commercio, il quale è dalla sua istituzione destinato ad un esame preliminare, appartenendo a lui lo esaminare in simili casi se il generale interesse economico, permetta che un dazio nuovo s'imponga.

Se l'onorevole Mussi mi dicesse che, finanziariamente, un dazio di esportazione, un dritto di bilancia, sia opportuno e desiderabile, mi creda pure, io, così sfegatato liberista come mi credono, sarei proclive a consentirlo quanto altri mai.

Ma non è questo il senso in cui l'onorevole Mussi ha mosso la questione. Egli vuole, come ho già detto, di questo dazio farsi uno strumento per soffocare un ramo di industria e favorirne un altro. La questione allora prende un altro aspetto; e lo esaminarla tanto in sè stessa, quanto in rapporto alle imitazioni che se ne possono fare sopra altre materie ed altri capi di industria, è, pare a me, tutta di competenza del ministro di agricoltura e commercio.

La petizione dei Lombardi si esprime nel senso che la Camera di *motu proprio* crei una Commissione *ad hoc*. Io non avrei nessuna obiezione a fare; ma se la Camera riputasse un po' fuori delle sue usanze il creare, a proposito d'una petizione, una apposita Commissione, io credo che le conclusioni della Giunta si potrebbero benissimo modificare nel

senso di mandarla al Ministero d'agricoltura e commercio, con speciale raccomandazione di prendere a cuore l'esame di questo affare.

Non mancano al Ministero d'agricoltura e commercio uomini competenti da scegliere, per esaminare la questione e giudicarla nel senso che crederà più vero e giusto.

ANNUNZIO DI UN'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri oratori iscritti, debbo comunicare all'onorevole presidente del Consiglio che il deputato Giudici desidera di fargli un'interpellanza intorno all'attivazione del nuovo censo nella provincia di Como.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler dire, se e quando intenda dare risposta a questa interpellanza.

DEPRETIS, presidente del Consiglio e ministro per le finanze. Mi pare che sia un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici la presenta come una interpellanza; almeno ha scritto così.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ad ogni modo, io pregherei l'onorevole Giudici a rimandare la sua interrogazione alla seduta di domani.

Io sarò pronto a rispondere alla sua interrogazione.

GIUDICI. Accetto.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Englen che gli uffici hanno autorizzata la lettura della sua proposta di legge relativa alle controversie nascenti dagli atti eseguiti amministrativamente contro i contabili.

Quando intenderebbe ella di dare svolgimento a questa sua proposta?

ENGLÉN. Io sono agli ordini della Camera ed a disposizione del ministro delle finanze: od oggi, o domani; quando si crede.

PRESIDENTE. Allora, se il ministro di finanze lo crede, si potrebbe fissare per domani.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sia pure per domani.

SEGUE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mussi.

MUSSI GIUSEPPE. Io a dir vero, mi trovo assai dolente di dover contraddire a persona per la quale ho, non dirò del rispetto, ma assolutamente dell'ammirazione sconfinata.

Io credo però che egli mi abbia accusato un po' a

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

torto; e la colpa di ciò non l'attribuisco a lui ma a me che, cattivo oratore, non ho saputo ben spiegarmi. Egli mi ha quasi minacciato di scomunicarmi additandomi come una pecorella smarrita che, dopo essere entrata nell'ovile del libero scambio, oggi sta per emigrare per altri lidi. Può essere che la cattiva esposizione delle mie idee abbia potuto giustificare questo apprezzamento. Io però resto, nella generalità dei casi, libero scambista e vorrei pregare l'onorevole capitano Ferrara a darmi un ultimo posto come fantaccino nelle sue file.

Ma la questione che sto trattando, io non la credo molto rannodata al libero scambio, perchè considero le ossa non come un prodotto dell'attività diretta dell'uomo, ma piuttosto come una parte integrante del suolo. Per me le ossa non sono che una parte mobile del suolo nazionale da cui derivano; se mi permettete la frase, esse sono un'anticipazione che il suolo ha fatto a lunga scadenza alla vita animale, permettendole di soppellire negli scheletri degli esseri viventi, una parte della propria consistenza tellurica, con diritto però di riavere il suo capitale alla scadenza fatale della morte.

Vedrà perciò l'onorevole Ferrara che in certa guisa io esamino la tesi non sotto il punto di vista degli scambi, ma sotto il punto di vista della consistenza perpetua del suolo nazionale.

Io faccio un po' questo ragionamento. Gli antichi Romani avevano leggi che proibivano di deturpare la città colle rovine. Io vorrei una legge od un provvedimento che impedisse di rovinare il suolo, esportando la parte più fertile dello stesso, imperocchè in questo caso non si verrebbe a cedere un prodotto con maggiore o minore utilità, ma si verrebbe a distruggere lo strumento di tutta la futura produzione.

Partendo da questo punto di vista, che, replico, potrà essere erroneo, ma a cui io serbo fede, è facile comprendere come io non creda di infliggere una ferita alla teoria del libero scambio con una moderata imposta di esportazione, che è ben lontana dall'imporre un'assoluta proibizione.

Per me lo replico, le ossa non sono un prodotto industriale propriamente detto, ma sono la parte mobile del suolo nazionale; quella parte mobile, quello scheletro necessario degli esseri viventi deve ritornare, per non turbare l'armonia naturale, nel grande serbatoio naturale dell'inorganità, dal quale fu estratto.

Ma l'onorevole Ferrara osserva: in fondo che cosa domandano i Lombardi? Domandano che si conservino loro i principii fertilizzanti. Ecco una teoria! Mi scusi il mio onorevolissimo contraddittore, ecco piuttosto una legittima domanda di conserva-

zione di possesso pacifico e necessario. Ma, d'altra parte, egli soggiunge: se sanno utilizzare queste ossa, e allora lo facciano anche senza dazio. Ci saranno sempre le spese di trasporto a carico degli stranieri.

Ma io lo prego d'osservare che nei paesi come l'Inghilterra, dove non vi sono tasse indirette così gravi come le nostre, dove l'industria è grandemente sviluppata e già adulta, torna possibile fabbricare questo concime a prezzo collettivamente molto più mite, per guisa che la concorrenza per parte nostra non potrebbe essere utilmente sostenuta almeno nei primordii.

In questa condizione di cose, io non domando una vera protezione quando domando che ci sia conservato ciò che è parte integrante del suolo. Ed è per questa ragione che mi sono permesso di citare le due disposizioni del Codice civile, le quali, fatta astrazione dalla ragione economica, e avuto riguardo puramente alla stretta ragione civile, hanno creduto bene, prima: di dichiarare immobili per destinazione i concimi, poi di dichiarare inalienabili in una certa misura i concimi stessi.

Io però non mi voglio dilungare; aggiungerò soltanto che, quando l'onorevole Ferrara teme che questo dazio di produzione, come egli vuol chiamarlo, possa danneggiare l'industria, non credo che accenni ad un pericolo molto grave, perchè delle ossa facendosi industrialmente una scelta e le migliori e grosse servendo all'industria, le altre comuni alla concimazione, naturalmente il dazio andrebbe specialmente a colpire le seconde, perchè sono le meno care, mentre sarebbe insensibile per le prime, le quali non si esportano e si consumano di già interamente in paese.

L'onorevole Ferrara mi rimprovera perchè ho domandato l'invio di questa petizione al ministro delle finanze e non al ministro di agricoltura e commercio.

Mi scusi; da che si vuol respingere qualunque protezione, io non so quale ingerenza può invocare il ministro di agricoltura e commercio. Tolta la protezione e ammesso il principio di lasciare andar l'acqua sempre per la sua china, il ministro d'agricoltura e commercio, in forza di questa stessa massima, si troverà completamente esautorato. Resterà dunque sola la ragione tributaria; ora, questa avendo colpita di tassa l'esportazione dei grani in odio alla scienza, dovrà vedere se non è il caso di estendere il dazio esportatore alla materia prima, che deve fabbricare il grano stesso.

Lo replico: vi ha un fatto che vivamente mi colpisce, e questo lo trovo nella disparità di trattamento. Se il grano sortendo dal paese non pagasse

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

dazio, io capirei come in nome di una teoria assoluta si sacrifici il dazio anche sulle ossa; ma offendere l'economia politica quando coll'esportazione dei grani si diminuisce la massa delle sostanze alimentari del paese, offendere con un dazio di esportazione e poi invocare la teoria del libero scambio per non colpire proprio quella materia che ci deve dare il grano, è ciò che nella mia mente non entra affatto.

Perciò io insisterei per mandare la petizione al ministro delle finanze.

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) Dirò brevissime parole, solo per spiegare la ragione dalla quale fu mossa la Giunta a fare la sua proposta; nella speranza di persuadere l'onorevole Mussi che la proposta della Commissione venne ispirata tutt'altro che dal poco apprezzamento della petizione da lui raccomandata; ma che fu ispirata, invece, dal sentimento della grande importanza che essa aveva. Per il che, mi lusingo che l'onorevole Mussi stesso vorrà associarsi alla proposta nostra.

Chiunque ricordi l'accoglimento, che fece la Camera nella passata Legislatura alla proposta di legge presentata dal nostro amico Bertani, non deve stupire, sapendo che anche in seno della Commissione si trovarono uomini, i quali, mossi dal rispetto dei principii assoluti della scienza economica, avrebbero voluto che si passasse oltre su questa questione, colla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice.

Altri, però ve ne furono, tra i colleghi della Commissione, i quali non hanno potuto a meno di sentirsi compresi delle gravi ragioni esposte nella petizione, ed oggi propugnatate dall'onorevole Mussi; le quali riguardano l'incremento dell'agricoltura e l'aumento della produzione; insomma il benessere delle moltitudini.

Nel cozzo di queste due idee diverse e di questi diversi principii, la Commissione non ha creduto di prendere sopra di sé la responsabilità di arrischiare una discussione di quest'importanza in occasione di una petizione; mentre l'onorevole Mussi, esperto delle cose parlamentari, sa che non sempre queste discussioni si fanno con tutta la necessaria attenzione, tant'è che, se oggi, per caso, egli non fosse stato presente, si poteva anche correr pericolo di vedere, dopo la dotta e brillante relazione fattane dall'onorevole Del Zio, messa in disparte la petizione, senza altro discorso.

Ora la Commissione, appunto perchè si tratta di una petizione di somma importanza, ha detto: riserviamo la discussione seria, vasta, di principio, ad altra più propizia circostanza. Allora esamineremo a fondo se convenga, o no, continuare, in o-

maggio alla scienza, a rispettare il principio assoluto del libero scambio; oppure se giovi talvolta, per favorire l'industria agricola e quindi dare aumento alla produzione, fare qualche eccezione, e mettere un dazio protettore per limitare l'esportazione delle ossa.

Ebbene, poichè noi abbiamo visto che ben presto si presenteranno al Parlamento tre occasioni per trattare la questione di proposito, sentiamo essere dover nostro non esporla ad essere compromessa o sciupata in questa circostanza in cui la si potrebbe discutere solo per incidente.

Avremo quanto prima la proposta di legge fatta per iniziativa parlamentare dal nostro amico Bertani. Il Parlamento allora avrà tutto il campo di entrare a gonfie vele, e di penetrare sino al fondo della controversa questione. Abbiamo prossima la compilazione dei trattati internazionali di commercio, nei quali dovranno essere stabilite le tariffe intorno alle merci di importazione e di esportazione. Abbiamo, infine, una proposta d'inchiesta agraria.

Ora, in vista di queste tre circostanze, quale proposta potevamo fare più logica che quella di mettere la petizione negli archivi nostri; non perchè vi sia seppellita con onori funebri; niente affatto; ma per tenerne conto non appena venga l'occasione più opportuna? Allora potrà sempre l'onorevole Mussi (e se non lo farà lui, lo farò io) richiamarla all'onore della discussione, come pur si è fatto tante altre volte.

Ecco sotto quale punto di vista, noi abbiamo fatta la proposta di mandare la petizione agli archivi; e, finchè essa si trova negli archivi, è sempre nelle mani del Parlamento; che se la si mandasse, invece, dall'uno all'altro Ministero, potrebbe anche darsi che restasse troppo a lungo per via, e così ci volesse più tempo per giungere sotto gli occhi di quelli che vi hanno interesse. E se, in addietro, l'invio agli archivi, può aver giustificato il sospetto dell'onorevole Mussi, sappia la Camera, che non è intenzione dell'attuale Giunta delle petizioni che si abbia a continuare in quel poco lodevole sistema. Noi, quando proponiamo di mandare una petizione agli archivi, intendiamo che la sia posta tra le carte nostre; affinchè ce ne possiamo giovare al momento opportuno.

Oggi ci pare che il Parlamento non sia preparato nè disposto a risolvere la questione, cogli studi necessari.

Ecco perchè la Commissione è costretta ad insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE. Io dirò il mio parere intorno alle tre propo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

ste che si sono fatte relativamente a questa petizione.

La Commissione ha proposto l'invio agli archivi l'onorevole deputato Mussi ha chiesto l'invio al ministro delle finanze; l'onorevole mio amico Ferrara ha domandato invece la trasmissione al ministro di agricoltura e commercio.

Siamo dunque in faccia a tre diverse proposte.

Io non nascondo che c'è del vero, molto del vero, nelle osservazioni fatte dall'onorevole Ferrara. L'invio al ministro delle finanze somiglia benissimo ad una tentazione che si mette davanti al Ministero, e una tentazione delle più pericolose, perchè ci si propone ad un tempo di migliorare le condizioni materiali della finanza, e le condizioni economiche di una delle nostre più grandi industrie, quale, è l'industria agricola.

Io procurerò di stare in guardia contro ogni specie di tentazione, ed anche contro questa.

A me pare che il provvedimento adottato dalla Commissione sia il più ragionevole e tale a cui, secondo gli usi parlamentari, conviene acquetarsi. Infatti, il Ministero che sarebbe competente per esaminare questa questione, sarebbe quello dell'agricoltura e commercio; questo è il suo ufficio. Vi è interessato è vero anche il ministro per le finanze, ma il deliberare in contumacia del ministro di agricoltura e commercio; ed invitare la Camera in sua assenza ad una deliberazione nella quale egli è il primo interessato, mi pare che anche per il rispetto alle convenienze parlamentari, non sia ben fatto.

Ma vediamo quale è il significato parlamentare dell'invio agli archivi. L'invio agli archivi ha quello stesso significato che in diplomazia ha una questione per la quale si tiene il protocollo aperto; vuol dire che la Camera mette nei suoi archivi questa questione affinchè nella prima occasione propizia sia nuovamente rimessa in discussione e definitivamente risolta.

In questo senso, il rinvio agli archivi tutela tutte le convenienze, e non pregiudica punto la questione: e il risultamento, io credo, che tutti dobbiamo cercare di ottenere.

A questo si aggiungono le osservazioni fatte dall'onorevole Macchi: avremo delle occasioni prossime in cui non solo questa, ma tutte le altre questioni economiche simili a questa, dovranno essere attentamente esaminate dalla Camera e definitivamente risolte.

Cosicchè io pregherei tanto l'onorevole Mussi, quanto l'onorevole Ferrara di volersi acquetare, dopo queste spiegazioni, alla proposta della Commissione, ed accettare l'invio agli archivi.

MUSSI GIUSEPPE. Prendendo atto delle dichiarazioni

dell'onorevole Macchi e soprattutto delle parole dell'onorevole Bertani, che promettono la presentazione di un progetto di legge, io accetto l'invio agli archivi, e ritiro la mia proposta speciale, lieto di avere sentito dall'onorevole presidente del Consiglio che gli archivi sono un protocollo aperto. Io desidero che venga qualche volta l'occasione di vederlo anche chiudere, perchè, lasciandolo sempre aperto si agevolano gli smarrimenti e pel difetto di dispositivo anche le ossa continueranno ad emigrare. (*Si ride*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrara ha facoltà di parlare.

FERRARA. *A fortiori* io ritiro la mia proposta, perchè, in realtà, non la facevo, se non per un riguardo all'onorevole Mussi, il quale aveva proposto l'invio al signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DEL ZIO, relatore. Io non intendo di più trattenere la Camera sull'oggetto della questione. Dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, le opposizioni cadono disciolte, e i vari avvisi si sono riuniti; talchè ognuno già sente che ad unanimità verranno votate le conclusioni dalla vostra Giunta formulate. Desidero solo di fare all'onorevole Mussi un'osservazione di qualche rilievo, e ciò per discarico dell'onorevole ministro di agricoltura, il quale, al certo, per alte ragioni d'ufficio non avrà potuto trovarsi presente alla tornata.

L'onorevole Mussi, con una sottile tinta d'ironia ha voluto quasi mettere fuori di campo l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Poichè per gli uomini di questo dicastero (così egli ha detto, o sottinteso), sembra assoluta, incondizionata la tesi che accetta, ovunque e sempre, il libero scambio, non sarebbe molto meglio di girare, come suol dirsi, la posizione; e trasportandosi sopra altra base di combattimento, inoltrare una proposta la quale avesse eccitata, come veramente è avvenuto, una dichiarazione da parte del ministro delle finanze? Ove, per ipotesi, l'onorevole presidente del Consiglio avesse in qualche modo fatto buon viso al dazio di esportazione che si vorrebbe adottato, l'onorevole ministro d'agricoltura non avrebbe potuto uscire invulnerato dal dibattimento che oggi si è fatto.

Ora, io mi congratulo coll'onorevole Mussi di questa tattica che ha usata; e sono anzi lieto di ravvisare come ci abbia sospinti, per inversione e inaspettatamente, alla conclusione d'accordo desiderata. Avendo però l'onorevole Mussi citata con onore l'ultima opera, edita dal dicastero di agricoltura, che consta di due grossi volumi, che tratta valorosamente dello stato delle nostre industrie agri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

cole nel quinquennio dal 1870 al 1874, che venne a molti distribuita, e che certamente ognuno può consultare nella biblioteca della Camera, doveva pur rendere più intera giustizia all'amministrazione che l'ha composta. Imperocchè da quest'opera risulta che il ministro d'agricoltura e commercio ha fatto quanto da parte sua si poteva oggidì, per meglio scientificamente determinare l'alto argomento che discutiamo, e che non è suo torto se il Consiglio di agricoltura e commercio si è messo in ostinazione ed ha dato per ben due volte un parere contrario ai petenti, con ragioni fondate, alle quali l'onorevole Mussi, permetta che il dica, più abilmente e più sottilmente doveva rispondere.

Infatti l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha aperta una inchiesta (primo servizio che ha reso su questa questione): ha constatato (e ciò non poteva essere fatto con eguale sicurezza dalla Società agraria di Lombardia) che ben cinque milioni di chilogrammi d'ossa si esportavano all'anno, e per conseguenza ha, bene formulata, a pagina 44 del secondo volume, la conclusione che, se tale esportazione non fosse stata, le ossa sarebbero rimaste in paese, ma non utilizzate e senza valore, perchè gli agricoltori nostri non conoscono i mezzi scientifici di bene usarle. Questa dunque essendo la vera ragione per cui egli non si è affrettato a presentare provvedimenti di legge, questa pure era quella a cui avrei desiderato che avessero lungamente risposto gli onorevoli Bertani e Mussi.

Se le cognizioni tecniche necessarie per utilizzare questo fosfato di calce sono difficili a propagarsi, perchè non serbarsi di proporre riforme, perchè non richiedere insegnamenti più vasti e più solidi nei capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, in cui si parla di studi tecnici?

Moltiplichiamo, o signori, le scuole, facciamo che circoli nelle campagne la scienza sperimentale, diffondiamo le cognizioni utili, i metodi che applicano con facilità l'analisi chimica, alle realtà rurali, alle produzioni più importanti della natura, e si vedrà ben presto che nessuna concorrenza è a temersi, e che nessun fattore, nessun elemento, nessun briciolo di ricchezza o di guadagno può essere trascurato dall'intelletto, dal cuore, dal coraggio degli Italiani.

Fatta questa semplice osservazione, sono lietissimo, lo ripeto, di vedere che una conformità di avvisi siasi stabilita, e prego quindi l'onorevole presidente della Camera a degnarsi di porre subito ai voti le conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. Essendosi adunque fatta concordia

sulla proposta della Giunta che la petizione 970 sia mandata agli archivi, non mi rimane che a metterla ai voti.

(La Camera approva.)

DEL ZIO, relatore. Colle petizioni che si estendono dal numero 11626 al 11731

N° 11626. I professori dell'Università di Catania

» 11692. Il municipio di Catania;

» 11693. Il municipio di Pedara;

» 11708. Il municipio di Acireale;

» 11724. Il municipio di Raddusa;

» 11745. Il municipio di Giarre;

» 11772. Il gabinetto di scienze e lettere di Giarre;

» 11655. Gli studenti dell'Università di Messina;

» 11662. Il municipio di Villanovatulo (Cagliari);

N° 11637, 11656, 11716, 11726, 11776. Municipi e cittadini della provincia di Sassari;

N° 11636. Il municipio di Siena;

» 11663. La deputazione provinciale di Parma;

» 11734. Il municipio di Parma;

» 11596. Professori dell'Università di Parma;

» 11731. Il municipio di Modena,

chiedono al Parlamento la conservazione delle Università di Catania, Messina, Cagliari, Sassari, Siena, Parma e Modena.

La Camera comprenderà facilmente come la Giunta delle petizioni, coll'ordinare che s'inserisse nella tabella d'oggi la lunga lista di petizioni testè noverata, non ha inteso di sollevare nella Camera una discussione di principio, o di riordinamento generale dei supremi istituti della scienza in Italia.

Queste petizioni furono inviate alla Camera nel 1868, quando una Sotto-Commissione, nominata per riferire sul bilancio dell'istruzione pubblica, fece una proposta da cui risultava che forse era in mente dell'amministrazione d'allora di diminuire il numero delle Università secondarie.

Allarmata l'opinione scientifica dell'Italia, fu spedito al Parlamento un lungo elenco di proteste in forma di petizioni tutte tendenti, per molteplici motivi, al fine ultimo di vedere conservati questi istituti di scienza patria. La Giunta attuale per levarsi d'innanzi un ingombro, che non potrebbe condurre ad utile dibattito, senza un disegno di riforme generali sulla materia, preventivamente additato e desiderato dal Gabinetto, ha colto l'occasione del suo rinnovarsi per formulare la conclusione testè annunciata, cioè di inviare queste petizioni agli archivi ed attendere l'occasione di una legge generale sul riordinamento della pubblica istruzione, o sul nuovo sistema del decentramento perchè possa la Camera farla rivivere e inviarla in proprio tempo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

alle Commissioni che dovrebbero riferire sui detti argomenti.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Plebano a venire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

PLEBANO, relatore. Mi permetta la Camera di riferire dal banco della Commissione, poichè sarebbe troppo incomodo il trasportare la voluminosa serie delle carte relative alle petizioni su cui debbo riferire.

PRESIDENTE. Il regolamento prescrive che debba venire alla tribuna.

Voci. Alla tribuna!

PRESIDENTE. L'onorevole Gabelli eletto nei due collegi di Piove e di Vittorio dichiara per telegramma di optare pel collegio di Piove.

Dichiaro perciò vacante il collegio di Vittorio.

PLEBANO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 87:

« La Giunta del municipio di Noventa-Vicentina ricorre perchè sia riformata la circoscrizione giudiziaria testè emanata nelle provincie venete, e quel comune venga decretato sede di mandamento. »

Parve alla vostra Giunta delle petizioni che non fosse il caso di entrare ora nella discussione del merito di questa petizione.

È desiderabile e sperabile che venga presto il momento in cui sia finalmente presentato un progetto di legge di riforma della circoscrizione amministrativa e giudiziaria; ed è in quel momento che questa petizione troverà la sua sede naturale per essere esaminata e discussa. Il pronunciarsi ora sulla questione che la Giunta municipale di Noventa-Vicentina solleva di fronte al grave e generale problema della riforma delle circoscrizioni che non può non essere ben presto risolta, parrebbe inopportuno. Per queste considerazioni la vostra Giunta vi propone di inviare questa petizione agli archivi.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire sulla petizione 162.

Sono alcuni impiegati governativi residenti nel comune di Ripatransone, provincia di Fermo, i quali reclamano al Parlamento per essere esonerati dalla tassa di fuocatico, ossia tassa di famiglia che in quel comune è stabilita.

L'unico argomento al quale essi si appoggiano per sostenere questa loro domanda consiste nello articolo 15 della legge 28 giugno 1866, il quale dichiara esenti gli stipendi degli impiegati dalle sovrimposte comunali e provinciali.

Ma la vostra Giunta, nell'esaminare questa petizione, ha dovuto provare un po' di meraviglia nel

leggere a piedi di essa anche la firma di un agente delle tasse, il quale con questa petizione ha mostrato di non conoscere quali gravi ed essenziali differenze corrano tra le sovrimposte provinciali e comunali, e le tasse locali.

L'articolo 15 della legge 28 giugno, che forma l'argomento di questi signori petenti, ha voluto esentare come ha esentato dalla sovrimposta gli stipendi degli impiegati governativi, i quali da quel momento passarono ad essere tassati non più per via di ruoli, ma per via di ritenuta; ma tra ciò e l'esimerli dalla tassa fuocatico, come dalle altre tasse speciali che i comuni sono autorizzati a stabilire e che non hanno nulla a che fare colle sovrimposte comunali e provinciali evidentemente ci corre gran tratto.

La vostra Giunta quindi non ha potuto far a meno di concludere che la petizione non ha alcun fondamento di legge, e quindi di proporvi su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 164.

Con questa petizione il signor Fabiani Vittorio, da Pisa, espone alla Camera che egli abita una casa non di sua proprietà ma presa in affitto; che in questa casa coabita con lui una sua sorella affetta da una malattia talmente grave, talmente pericolosa, che qualsiasi anche più leggero movimento, e peggio poi il trasporto da una ad altra località, le sarebbe di serio pericolo della vita.

Ma il proprietario della casa, valendosi del suo diritto e volendo demolire o riattare per altri usi questa casa, ha dato il congedo all'inquilino. Il signor Fabiani ha fatto opposizione al licenziamento e la questione fu portata innanzi al tribunale di Pisa, dinanzi al quale il petente signor Fabiani sostenne, in merito della questione, che di fronte al pericolo della vita di una persona deve cedere il diritto del proprietario della casa.

Così però, ed era ben naturale, non la pensò il tribunale di Pisa. Trovandosi esso di fronte, da una parte a un diritto perfetto e certo, garantito dalle leggi civili, qual è il diritto di proprietà, e dall'altra ad un diritto per dir così umanitario, un diritto imperfetto, quale è quello del rispetto dovuto alla salute e alla conservazione della vita di una persona, non ha potuto a meno di sentenziare a favore del proprietario e di dichiarare che era ben dato il congedo e che il signor Fabiani doveva abbandonare la casa. Questo ricorse in appello, ma durante questo periodo di tempo, tra la prima sentenza e l'appello, pensò di ricorrere al Parlamento, invocando un qualche provvedimento, mercè il quale, modificando ove d'uopo anche le leggi che riguardano il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

diritto di proprietà, sia preso in considerazione il suo strano, ma, a dir vero, assai miserevole caso.

La vostra Giunta, come sarete facilmente persuasi, non ha avuto bisogno di fermarsi molto a lungo su questa petizione. Se v'ha questione possibile, è questione di competenza dell'autorità giudiziaria, e di fatti, come già ho avuto l'onore di dire, l'autorità giudiziaria ebbe ad occuparsene. Nè certamente può venire in pensiero ad alcuno di proporre modificazioni alle leggi che regolano la proprietà, per contemplare lo specialissimo caso che è oggetto dei lamenti del signor Fabiani.

Del resto, siccome la petizione è già alquanto attempata, è luogo a credere che a quest'ora un qualche temperamento già sia stato trovato dalle due parti contendenti stesse.

Ad ogni modo però la vostra Commissione, compiendo al dovere di riferire anche su questa petizione che era tra i suoi atti, non può che proporre su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 249, colla quale la signora Letizia Cosentino di Cassano al Jonio, si rivolge alla Camera per ottenere la pensione che crede le sia dovuta, come figlia di un brigadiere di dogana morto in servizio contro il contrabbando. Essa chiede che le sia concessa una parte della pensione che sarebbe spettata al padre, o che, quanto meno, le siano restituite tutte le ritenute che furono al padre fatte durante il tempo che servì al Governo.

Ma sventuratamente, anche riguardo a questa petizione, la vostra Giunta non ha potuto trovare fondamento in legge.

A tenore delle disposizioni che regolano le pensioni degli impiegati governativi, le figlie degli impiegati stessi perdono il diritto alla pensione quando abbiano contratto matrimonio. Ora questa signora Letizia Cosentino ha precisamente contratto matrimonio due o tre mesi prima che si verificasse la morte del suo genitore, come essa stessa nella sua petizione afferma. Manca quindi assolutamente il fondamento alla sua prima domanda; come non può porsi in dubbio sia, di fronte alle leggi vigenti, destituita di fondamento la seconda domanda, quella cioè con cui vorrebbe che le si restituissero le ritenute fatte sullo stipendio del padre durante il servizio.

Non entra certo nel sistema della legge sulle pensioni di restituire le ritenute quando, nonostante le ritenute subite, non può essere riconosciuto il diritto di avere la pensione.

Per queste considerazioni, anche su questa peti-

zione, a nome della Giunta, ho l'onore di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire sulla petizione 285.

Varii percettori del circondario di Mistretta in Sicilia, chiedono a loro favore la applicazione dell'articolo 103 della legge 20 aprile 1871 per la riscossione delle imposte dirette.

È opportuno anzitutto che io ricordi alla Camera che cosa disponga codesto articolo.

Quando colla legge 20 aprile 1871 fu introdotto un nuovo sistema di riscossione delle imposte dirette, il Governo e il Parlamento vollero provvedere a che gl'interessi, che potevano essere offesi da questo cambiamento di sistema, fossero in qualche modo per quanto possibile salvati. Quindi l'articolo 103 della legge 20 aprile 1871 ha disposto, fra le altre cose, che durante il primo quinquennio (periodo pel quale sono fatti gli appalti della riscossione, ai termini di questa legge) agli attuali esattori, camerlinghi, percettori e ricevitori provinciali, ed in mancanza di questi ultimi ai ricevitori circondariali, ove accettino i patti e le condizioni dei nuovi capitoli formulati ai termini dell'articolo 4, potranno essere accordate l'esattoria o la ricevitoria, senza che abbia luogo l'incanto.

Questo temperamento è una prima facilitazione che la legge volle fare ai percettori, ai ricevitori ed agli altri che venivano, pel fatto dell'introduzione del nuovo sistema di riscossione, ad essere privati del loro posto. Si accorda loro in sostanza la facoltà di farsi accettare come nuovi esattori senza la formalità dell'incanto, che è la base e la norma essenziale per il collocamento delle esattorie e delle ricevitorie.

Ma, oltre a questo, un altro temperamento, cioè, un'altra disposizione conciliativa rispetto ad altri agenti antichi della riscossione, volle la legge stabilire, e questa si trova in un altro capoverso dello stesso articolo 103, il quale dice:

« I ricevitori, gli esattori ed altri agenti della riscossione, che, essendo impiegati, non assumono la esattoria o la ricevitoria ai termini della legge presente, godranno delle disposizioni transitorie della legge 11 ottobre 1863, n° 1500, sulla disponibilità degli impiegati dello Stato. »

Con questa disposizione la legge ha voluto tenere conto delle condizioni di coloro che erano agenti della riscossione, ma lo erano colle qualità e coi diritti di veri e propri impiegati governativi; non volle che costoro, coll'introdursi del nuovo sistema della riscossione delle imposte per appalto, venissero improvvisamente privati in modo assoluto di ogni vantaggio della loro posizione. Viene quindi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1876

loro accordata la disponibilità per un dato periodo di tempo.

La petizione sulla quale riferisco, vorrebbe che quest'ultimo capoverso, che ho avuto l'onore di leggere alla Camera, venisse eziandio applicato ai cessati percettori delle provincie siciliane.

La vostra Giunta, dall'attento esame di questa petizione non ha potuto non persuadersi come manchi in essa pari fondamento legale.

La condizione alla quale la legge ha allegato questa speciale facilitazione della disponibilità, è che si trattasse di chi rivestisse la qualità, ed avesse i diritti di vero e proprio impiegato governativo.

Ora, codesti percettori delle provincie siciliane, non avevano affatto questa qualità. Essi erano qualche cosa come una specie di appaltatori delle riscossioni, e non furono mai soggetti alla ritenuta sullo stipendio, o sugli aggi che percepivano; condizione essenziale questa per essere considerati impiegati governativi. Non parve quindi alla Giunta che essi possano invocare a loro favore il ricordato disposto di legge mancando la condizione essenziale, all'uopo richiesta. E per questa considerazione la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n° 285.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire sulla petizione 381. Con questa petizione i cittadini già componenti il Consiglio municipale di Terracina in provincia di Roma, stato sciolto per virtù di regio decreto, nel reclamare al parlamento contro tale atto, fanno istanza perchè si promuova una inchiesta che investighi le vere ragioni che lo determinarono, pronti a subire qualsiasi ammenda, ove risulti in loro alcuna colpa.

Veramente debbo dire che questa petizione, prima che potesse essere esaminata dalla Giunta, fu già risolta dal fatto, perchè si tratta di una petizione del 1872, e da quando seguì lo scioglimento del Consiglio comunale, già ebbero luogo nel termine di legge, le nuove elezioni, ed il corpo elettorale, che è

il giudice sovrano di simili questioni, ha già pronunziato le sue decisioni, e sembra che le abbia pronunziate ispirandosi a concetti analoghi a quelli che ispirarono il decreto di scioglimento, imperocchè, a quanto pare, su 20 consiglieri che erano prima in questo Consiglio, ne furono esclusi addirittura 16.

Per questa considerazione del tempo che è già trascorso, e che ha fatto già ragione della petizione, senza entrare nell'esame del merito (locchè del resto non potrebbe portare a conclusioni diverse, dovendo riconoscersi nel Governo il diritto di sciogliere i Consigli comunali, per gravi motivi d'ordine pubblico, e dalla storia dello scioglimento di cui si tratta risultando che pur troppo gravi motivi non mancarono) a nome della Giunta, propongo su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Ora vorrei proporre alla Camera di rimandare a domani la continuazione della relazione di petizioni.

Cosicchè l'ordine del giorno di domani sarebbe: *(Vedi sotto)*

Domani non vi sarà convocazione negli uffici.

Gli uffici saranno convocati per posdomani, sperandosi che siano pronte le relazioni dei progetti di legge, che devono essere esaminati.

Domani adunque seduta pubblica alle 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Englen per la modificazione di un articolo della legge sulla contabilità dello Stato;

2° Interpellanza del deputato Giudici Vittorio al ministro delle finanze sulla attuazione del nuovo censo nella provincia di Como;

3° Continuazione della relazione di petizioni.

